

→ **Il Senatur** scettico sulla campagna acquisti: «Senza voti le riforme sono una chimera»

→ **Il premier** è convinto di poter andare avanti: anche Napolitano chiede stabilità di governo

# Bossi crede poco a «santo» Silvio «Non reggiamo un altro anno»

Bossi avverte: «Non si va avanti un altro anno così», ma poi si affida al «santo Berlusconi». Il premier a Arcore è sicuro di avere i numeri e di poter «fare le riforme». Tiro di avvicinamento Udc, scettica la Lega.

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

«Non ce la facciamo a reggere un altro anno così, io penso che, a un certo punto, bisogna andare a votare»: è «realista», Umberto Bossi, sul futuro del governo dopo un anno «così pesante». Nel pomeriggio dal Senatur arriva la doccia gelata per Silvio Berlusconi, che ha sentito al telefono la sera di San Silvestro dopo il discorso del presidente Napolitano: il premier è convinto di avere i numeri per andare avanti e fare le riforme, fiscali e istituzionali. «Mi ha detto - racconta il leader leghista - "sono qui nella palude a lavorare e non mollo mai, nuoto"». In serata però Bossi corregge la rotta: «Sono abbastanza ottimista. Se poi ci sono anche i numeri di santo Berlusconi, lo sono ancora di più».

Il premier che ha passato il Capodanno a Arcore, avrebbe apprezzato le parole del Capo dello Stato interpretando l'invito alla «stabilità» come un viatico per continuare a governare; parola chiave con la quale starebbe convincendo una decina di parlamentari a rafforzare la maggioranza. Sette-otto finiani che «non vogliono fare opposizione», dicono nel Pdl, qualche centrista ed esponenti dell'Mpa che Silvio si sta coccolando. Pronto a negoziare ogni provvedimento in Parlamento, nella «palude romana» di cui parla Bossi.

Il quale però vede solo il voto come soluzione, spiega ai giornalisti all'Hotel Mirella a Ponte di Legno: «Come fa il povero Giulio Tremonti a fare la riforma del fisco?». Una chimera, perché «una cosa è voler fare certe riforme come vuole Ber-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il Leader della Lega Nord, Umberto Bossi

lusconi, altro è poterle fare. Basta chiacchiere ci sono i numeri o non si può andare avanti». Meno che mai, si potranno attuare le riforme che chiede Napolitano è l'opinione del leader leghista che dei 150 anni dell'Unità d'Italia salva solo Cavour: «Forse era meglio andare a votare quando lo chiedevo io. Non avrei permesso questo clima avvelenato». Parole che preoccupano molti nel Pdl, sospettosi che ci sia lo zampino di Tremonti, pronto a tentare la scalata di Palazzo Chigi.

Bossi e Berlusconi si sono dati il limite di verifica a fine gennaio. Il Senatur pone le sue condizioni: «Se il federalismo non passa rapidamente, la legislatura è finita: viene meno il senso di stare lì». E fa due conti: «L'uscita di Fini ha provocato danni notevoli in commissione, siamo in difficoltà» nella bicamerale che si oc-

cupa del federalismo (dove il pallino è in mano al finiano Baldassarre) e in commissione Bilancio. Il timore del Senatur, che pure si dice sicuro che la prima parte sarà portata a termine entro un mese, è che il federalismo si blocchi anche in aula. Così ha spedito Roberto Calderoli in avan-

## Avances centriste

**Cesa: «Disponibili solo sulle scelte strategiche, non vogliamo poltrone»**

scoperta a Roma per sondare le disponibilità: «La sinistra gli ha risposto. Hanno detto che si può parlare», racconta Bossi in attesa di saperne di più. La Lega cerca accordi con il Pd per far passare il federalismo, mentre esclude eventuali intese tra

il premier e la sinistra, entrambi preoccupati di «vincere le prossime elezioni».

Berlusconi, che mira all'appoggio esterno dell'Udc, è confortato dalle aperture del segretario Cesa per una collaborazione in Parlamento a patto che l'esecutivo avvii riforme e «scelte strategiche». Ma i centristi rifiutano poltrone di governo, anche per avere le mani libere, pronti a un dialogo con il Pd, purché si smarchi da Vendola e Di Pietro. Bossi è scettico: Casini? «Nomen omen», meglio evitare pasticci...anche se dovrà discutere di federalismo anche con i centristi. Quanto a Fini, l'Umberto ha raccontato di nuovo la storia della statuetta di Alberto da Giussano che il presidente della Camera gli ha chiesto in regalo, e che troneggia nello studio a Montecitorio. ♦